

PARABOLE IN CERCA DI ATTORE

di Daniele Donati

Non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati
(Mt 9, 12; Mc 2, 17; Lc 5, 31)

PREMESSA

Chi sono io?

E' la domanda fondamentale della vita. Quella che l'uomo, prima o poi, si pone davanti all'evolversi misterioso del suo destino. C'è forse un altro interrogativo intrigante come questo?

Da bambino leggi questi strani racconti, le parabole.

Le ricordi ancora bene. Altrettanto ne conosci i personaggi, il significato dato a ciascuno di essi già a partire dalla spiegazione fornita dallo stesso Autore, fino alle tante interpretazioni ascoltate nelle omelie della domenica.

E sempre la stessa domanda. Chi sono io? Meglio, in quale personaggio mi riconosco? In questi piccoli presepi, quale statua mi appartiene? Se dovessi rappresentarne una, quale sarebbe la mia parte? Per tanti anni ti accorgi di impersonare sempre la stessa, ti ci ritrovi in tutto.

Come l'attor giovane della compagnia sei entusiasta di ogni battuta affidata a te. La tua parte è quella, ti sta a pennello, la impari così bene fino a convincerti che chi l'ha scritta pensasse proprio a te.

Poi.

Poi, generalmente c'è sempre un poi.

Dove accade qualcosa.

Solitamente qualcosa di insolito.

Un'immagine al cinema, una persona al mercato, un rumore strano, una nascita, una morte, un ricordo.

Qualcosa. Inconsueta ma concreta, toccabile con mano.

Che non hai cercato, eppure ti accade.

Qualcosa in fondo desiderata ma senza pensarci troppo.

E ciò che ti accade ha un esito che non avevi previsto.

Ogni giorno che passa ti accorgi che il tuo modo di guardare le cose è diverso. Che la prospettiva è cambiata e ora, solo ora, riesci a vedere alcune sfaccettature della tua esistenza che prima non coglievi, neppure immaginavi. Ciò che pareva un insignificante incidente di percorso, passo dopo passo, inizia a modificare, fino a sconvolgerlo, ogni particolare della tua vita, uno alla volta fino a cambiarla radicalmente, senza che tu quasi te ne accorga.

Se ora ti capita di rileggere o riascoltare queste parabole, scopri che la tua parte è cambiata. La parte dell'attor giovane, quella con il suo bel personaggio ben congegnato e confezionato su misura ma necessariamente relegato ad un ruolo secondario, non ti corrisponde più. Ti ha stancato.

L'attor giovane ha terminato, esce di scena. Tornerà nei panni di altri personaggi secondari o di comparse, ma ora deve sparire dietro le quinte. Cambiano le luci, la musica invade tutto il teatro, gli occhi girano e, dal fondo della sala, con incedere solenne, fra l'ovazione del pubblico, fa il suo ingresso l'attore anziano.

Solo ora lo spettatore più ingenuo, quello meno esperto di tempi e di regia, che già si stupiva e divertiva al solo preludio dell'opera, comprende di essere entrato nel cuore dell'evento. Ora è teatro vero.

Quattro parabole verranno interpretate da entrambi gli attori. Chi sono io di essi? Il giovane o l'anziano?

Entrambi o nessuno? E' come un gioco a carte col destino. Non si può evitare, prima o poi ti tocca, allora tanto vale rompere gli indugi e incominciare.

IL FIGLIUOL PRODIGO

Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta. E il padre divise tra i figli i suoi beni. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane messa insieme ogni cosa, se ne partì per un paese lontano e là scialacquò tutto il suo patrimonio vivendo dissolutamente. Quando ebbe dato a fondo ad ogni cosa, in quella regione venne una tremenda carestia ed egli cominciò a sentir la miseria. Allora se ne andò e si mise a servizio di un uomo di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a badare i porci. Avrebbe voluto perfino riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci! Non ricevendo nulla da nessuno, rientrato in se stesso disse: "Quanti mercenari di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io, qui, muoio di fame!... Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e in faccia a te! Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi mercenari". E alzatosi andò da suo padre. Lo vide il padre, mentre era ancora lontano, e ne ebbe pietà; allora correndogli incontro gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Ora, il figlio maggiore era nei campi; mentre tornava, quando fu vicino a casa, sentì musica e canti e, chiamato uno dei servi, gli domandò che cos'era tutto quello. Il servo gli rispose: "E' ritornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello grasso, perché l'ha potuto riavere sano e salvo". Egli allora si adirò e non voleva entrare. Sicché il padre uscì fuori e cominciò a pregarlo. Ma egli si rivolse a suo padre dicendo: "Ecco, sono tanti anni che ti servo senza aver mai trasgredito uno dei tuoi ordini, e tu non mi hai dato mai nemmeno un capretto per far festa con i miei amici. E ora ch'è tornato questo tuo figlio, che ha consumato tutti i suoi beni con le meretrici, tu gli hai ucciso il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". (Lc 15, 11-32)

LA PARTE DELL'ATTOR GIOVANE

Seguiti tutti i catechismi parrocchiali. Percorsi tutti gradi d'Azione Cattolica. Fiamma bianca, verde, rossa. E poi aspirante. Mai persa una messa, una festa dell'oratorio. In regola con i primi quattro sacramenti. Ormai maturo per il matrimonio con una giovane sicuramente perbene. Associazioni, movimenti, impegno sociale e anche politico. Solidarietà ai nomadi, agli extracomunitari, agli handicappati. E' lui il fratello maggiore. Il cattolico ideale. Semper fidelis. Alla tradizione, al vescovo. Mai chiesto nulla per sé. Mai alzata la voce nell'assemblea. Mai smarrito su strade diverse da quelle indicate dal padre. Pronto ad osservare con filiale obbedienza ogni indicazione dei superiori.

Il figlio maggiore vede, osserva la scena del ritorno a casa di suo fratello e si rode nel silenzio. Non sa che fare. Non aveva mai visto suo padre sotto questa luce. Mai avrebbe immaginato che un uomo tanto severo ed esigente con tutti si sarebbe piegato e commosso come una femmina davanti allo spettacolo offerto dall'umiliazione di suo fratello.

Poiché l'intelligenza non gli fa difetto, sa bene che tutta questa situazione sembra fatta apposta per farlo cadere nella trappola della gelosia. Lo sa bene, eppure... non ce la fa a star zitto. Ci prova, ma niente da fare. Il padre gioisce per il ritorno del fratello. Lui no. Non é una questione di mancato amore fraterno. E' una questione di giustizia, di principio.

"Se facessero tutti così...! Cosa avrebbe detto se fosse capitato a me? E poi, una volta per tutte, bisognerà pure che impari qualcosa 'sto benedetto ragazzo! Ci dovrà essere pur qualcuno che gli insegni l'educazione ed il comportamento?"

Ma questo al padre non basta, anzi non interessa proprio. Non spetta ai figli giudicarsi a vicenda, ma solo a lui. Non accetta prevaricazioni su questo punto.

Il fratello maggiore deve ingoiare la sua rabbia e convivere con la sensazione del torto subito perché la sua

protesta non trova ascolto nel cuore apparentemente ingiusto del padre.

LA PARTE DELL'ATTORE ANZIANO

Anche se sarebbe più consona alla sua età ed al suo temperamento, l'attore anziano non riesce ad entrare nella parte del fratello maggiore, gli pesa. Manca di respiro.

L'attore anziano sente il bisogno di nuove esperienze, di nuovi stimoli. Gioventù. Ecco, sente la necessità di ritrovarsi addosso tutta l'ebbrezza della sua gioventù. La fughe d'amore e le avventure mai dimenticate. I baci nascosti. I sogni ad occhi aperti.

L'attore anziano, in verità, non sopporta più le mezze misure che cominciano a subentrare nella vita all'inizio dell'età adulta. Non le digerisce più, lo soffocano, lo annoiano terribilmente.

Dunque la sua parte non può essere che una: quella dell'altro figlio, lo scapestrato, il sognatore, il figliuolo prodigo.

Prodigo in tutto, nel male e, infine, infinitamente nel bene.

Il bene. C'è un momento, un attimo della sua vita, nel quale il bene, il destino buono, cambia volto a questa storia: il giorno nel quale emerge la coscienza della disperazione.

Ridotto a far compagnia agli animali più reietti dall'uomo trova il coraggio più grande. Si guarda in faccia e vede che la gestione della sua esistenza è stato un fallimento. Le sue risorse, i suoi sogni, la sua libertà. Un disastro. Il suo amore, il suo desiderio, la sua allegria. Un'illusione. Guardiani di porci. Tutto, tutto di lui, fino all'ultima goccia, finito nell'aria fetida di un porcile.

Persa ogni virgola di sé, emerge la coscienza della disperazione. Io sono nulla. Polvere che si calpesta.

Acqua sporca gettata nello stagno. Nulla.

Avrebbe potuto terminare qui, distruggendosi.

Ma... c'è un ultimo ma. Un'estrema lingua di luce.

Ricordo lontano ancora flebilmente trattenuto in sé. Dove la mente si perde.

Ricordo sospeso sul baratro. Eppure c'è.

La casa.

Quella casa. La casa del padre. Un giorno e ancora un giorno, il ricordo riaffiora. Una notte e ancora una notte, la memoria si risveglia. Piano, piano, finché all'improvviso tutto è chiaro nella sua mente. Le feste, le musiche, i canti, i cibi, le bevande, le giovani ancelle.

Oh, potesse tornare! Dimenticare tutto.

Ma ora è chiara anche un'altra cosa, che prima non sapeva, che prima non capiva: io sono nulla. Una foglia gialla che si calpesta, un ramo secco che si calcia via. Ogni servo della casa di mio padre è più importante di me. Sì! Tornerò da lui. Mi prostrerò ai suoi piedi e gli dirò: Padre.

Come l'accoglierà suo padre? Non lo sa. Eppure sente che lo sa. Non ne ha la prova. Eppure ne è certo: a braccia aperte.

"Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Non ne aveva la prova. Eppure ne era certo.

Il fratello maggiore non amerà mai il padre così come lo ama lui. Non si ama ciò che non si conosce. E lui, il padre, lo conosce bene.

Ne era certo. Fin da quando era lontano. Sapeva di quelle braccia al cielo. Non ne aveva la prova, eppure...

"Portate il vitello grasso e facciamo festa".

Tutto ora è chiaro. Io sono nulla. Tu sei tutto.

Io guardiano di porci. Tu padre dell'accoglienza.

Io figlio. Tu Padre. Tutto è finalmente chiaro.

LA PECORELLA SMARRITA

Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia la novantanove nel deserto e non va in cerca di quella smarrita, finché non l'abbia ritrovata? E quando l'ha ritrovata, se la mette sulle spalle tutto contento e, ritornato a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo loro: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecorella smarrita". (Lc 15, 4-6)

LA PARTE DELL'ATTOR GIOVANE

Che i giovani abbiano tanto coraggio e voglia di vivere è un luogo comune, quanto mai lontano dalla realtà. Un giovane, uno di quelli che prendono il tram tutte le mattine per andare a scuola, non ama voli troppo alti con la fantasia. Se vuole essere, diventare qualcuno, sa che non deve dare troppa corda ai propri desideri. A quelli del gruppo sì, a iosa, anche quelli più "trasgressivi". Non c'è problema. Ma i propri... lì deve stare attento. Potrebbe essere rigettato fuori dalla compagnia. Non apparire normale.

Non ce n'è uno, uno solo che, avventuratosi con la gita scolastica nel deserto, lasci il gruppo per andare in cerca di nuove avventure. Si danno la mano stretti stretti e non fiatano neanche pur di non perdersi l'un l'altro.

L'attor giovane, in questa parabola, non ha molta gloria, deve rassegnarsi a fare la comparsa in mezzo agli altri novantanove compagni.

LA PARTE DELL'ATTORE ANZIANO

Stufo di parti secondarie, l'attore anziano ha scelto la sua d'istinto, senza pensarci troppo. Interpreterà la pecorella smarrita.

Lui ora ha capito una cosa. E dire che non ci aveva fatto sopra soverchi ragionamenti. Non sa come sia accaduto ma l'ha capito molto bene: non c'è salvezza per i tiepidi.

I tiepidi non vivono, campano. Non amano, si affezionano. Non corrono, si spostano. I tiepidi non saltano, balzano. Non gridano, chiamano. Non hanno paura, temono. I tiepidi non godono, gustano. Non insultano, apostrofano. Non muoiono, si addormentano in eterno. Ma non c'è salvezza per i tiepidi.

Lui ora ha capito che solo ciò che è perduto viene ritrovato.

La pecorella se ne sta lì, al riparo dai venti, in una grotta trovata per miracolo. Attende. Fra tutti i cuori del mondo ce n'è uno che batte solo per lei. Capisce di aver sbagliato, non doveva prendere quella scorciatoia così invitante.

Piange. No, non per paura. Sa che prima o poi verrà ritrovata. Sa che il buon pastore darebbe la sua vita anche per una soltanto delle sue cento pecore.

E' proprio per questo che piange. Lei, senza merito alcuno, trae profitto dall'infinità bontà del suo pastore. Lo costringe ad una faticaccia solo per lei. Piange e attende.

Lui sta cercando lei, proprio lei. Non le altre novantanove, lei. La sta chiamando per nome.

Lui sta pronunciando a voce alta il suo nome. Tutti gli animali del deserto stanno ascoltando quella voce dolce e robusta che grida. Ecco ora le arriva all'orecchio. Salta fuori dal riparo direttamente fra le sue braccia. Gli asciuga le lacrime leccandogli il viso e stretta nell'amorevole abbraccio si addormenta.

IL BUON SAMARITANO

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbatté nei ladri, i quali lo spogliarono, lo caricarono di percosse, poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ora, un sacerdote, per caso, scendeva per la medesima strada, lo vide ma passò oltre. Come pure un levita sopraggiunto in quel luogo, lo vide e tirò avanti. Ma un Samaritano che si trovava in viaggio gli andò vicino e, nel vederlo, si mosse a pietà. Gli si accostò, fasciò le sue ferite, versandovi olio e vino; poi, fattolo salire sul suo giumento, lo condusse all'albergo ed ebbe cura di lui. (Lc 10, 30-34)

LA PARTE DELL'ATTOR GIOVANE

Da quello che dice il Vangelo, pare che i Samaritani non fossero molto considerati fra i discendenti della tribù di Giuda. Perché dunque Gesù sceglie un loro rappresentante per incarnare l'uomo buono e premuroso della parabola? L'attor giovane è affascinato da questa domanda.

Cosciente del proprio limite, che lo porterebbe a scegliere la parte del levita o del sacerdote, si sente terribilmente attratto dalla grande umanità che traspira dall'anonimo abitante di Samaria ma soprattutto è affascinato dalla strana scelta di Gesù. Vorrebbe andare un po' più a fondo prima di decidere la propria parte. Ma non ha tempo.

Non supera l'incertezza. Opta per un compromesso: interpreterà il buon Samaritano nelle grandi città e nei passaggi televisivi, impersonerà il levita nei matinée e nelle recite di provincia.

Impossibile chiedersi di più. Impossibile pensare di garantire sempre la parte più impegnativa. Sa che cederebbe prima che finisca la tournée.

LA PARTE DELL'ATTORE ANZIANO

Da anziano, la coscienza dell'incolmabile abisso fra la meschinità e la misericordia, non diminuisce. Anzi, aumenta. Dunque, una scelta definitiva, non si riuscirebbe più a fare.

Rinuncerebbe senz'altro a questa difficile parte, l'attore anziano, se in tanti anni non avesse affinato una dote poco considerata: la vigilanza. Egli osserva. Guarda, ascolta. Anche perché se parlasse tanto come certi giovani non lo starebbe ad ascoltare più nessuno. Gli rimane più tempo per vedere. L'anziano scopre che nella parabola c'è un altro personaggio. Poco considerato. Ma c'è.

E' il malcapitato che scendeva da Gerusalemme a Gerico. Parrebbe una parte di secondo piano. Ma a ben vedere è proprio lui il protagonista della storia. Chè se lui non fosse esistito, gli altri non vi sarebbero nemmeno entrati. E' deciso. L'attore anziano ha trovato il suo copione da interpretare.

Non è difficile. Mettersi nelle vesti di un uomo malamente danneggiato dagli eventi che si ritrova nudo e senza risorse. Non ha dovuto galoppare troppo con la fantasia. Per niente, in realtà.

Gli somiglia moltissimo. Non nelle apparenze. Tanti anni di stimata professione gli consentono una buona condizione sociale. Ma nella sostanza. Gli stessi anni lo hanno portato con pacato realismo a vedersi com'è.

Solo chi è amato, conosce l'amore.

Fuoco che nasce da fuoco. Il cuore dell'uomo non sa inventare la carità. Non la conosce nella sua intrezza. Non gli risiede dentro. L'amore è straniero al cuore dell'uomo. Come il Samaritano per il Giudeo. L'attore anziano si è accorto che Gesù, della sua parabola, non solo ha dettato il testo ma, in particolar modo, ha curato la scenografia e le luci. Per tutto il racconto ha tenuto l'occhio di bue puntato sul Samaritano. Lì si sarebbe dovuto guardare. A quel punto.

Ma una cosa la parabola non dice. La parte del buon Samaritano non la potrà mai interpretare nessuno, non c'è attore in tutta la storia coerente a tal punto. Uno solo, Gesù stesso. Che mi raccoglie moribondo ai bordi della mia vita e mi offre una casa.

L'attore anziano ha scelto la sua parte. Pronto all'incontro con il buon Samaritano. Guarda le sue mani capaci di niente. Spera. Prega. Sarà un attimo. Un momento. Insignificante per il mondo, vitale per lui. Verrà

raccolto fra braccia robuste, verrà condotto fra mura antiche, verrà curato fra lenzuola di lino. Prega che il suo cuore non fugga via, stia lì a contemplare il salvatore. Per imitarlo.

Solo chi è amato, sa amare.

L'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbatté nei ladri, un giorno, scendendo per la stessa strada, incontrerà un altro uomo conciato peggio di lui. Se il petto gli arderà ancora. Se la memoria di quell'incontro provvidenziale con Cristo, che lo ha salvato, curato e amato, non sarà stata scacciata dal male, si chinerà e, come fu fatto per lui, farà.

I TALENTI

Un uomo, stando per fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno dette cinque talenti, all'altro due e a un altro uno solo: a ciascuno secondo le sue capacità, e partì. Subito, colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a negoziarli e ne guadagnò altri cinque. Così quello che aveva ricevuto i due talenti ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno solo andò a fare una buca per terra e vi nascose il denaro del suo padrone. Ora, dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto. Venuto colui che aveva ricevuto cinque talenti ne presentò altri cinque e il padrone gli disse: bene, servo buono e fedele, tu sei stato fedele nel poco, io ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo signore. Si presentò poi l'altro, quello che aveva ricevuto due talenti e disse: signore tu mi desti due talenti, ecco io ne ho guadagnati altri due. Il padrone gli disse: bene, servo buono e fedele, tu sei stato fedele nel poco, io ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo signore. Presentatosi infine quello che aveva ricevuto un talento solo disse: signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco prendi quello che ti appartiene. Il padrone gli rispose: servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso, dovevi mettere il mio denaro in mano ai banchieri e, al ritorno, io avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci. (Mt 25, 14-28)

LA PARTE DELL'ATTOR GIOVANE

Su, vediamo di non essere ipocriti. Troviamo il coraggio di dire che una cosa l'abbiamo pensata anche noi: non è che quel signore si sia comportato molto bene! Partiva per un paese lontano, avrà avuto forse una gran fretta, ma non pare che si sia degnato di fornire tante spiegazioni ai suoi servi! Come poteva il più imbranato e forse anche un po' tardo di comprendonio (che ciò sia una colpa?) riuscire a capire con esattezza la reale volontà del suo padrone?

Immaginiamo come deve essere andata.

Uno se ne sta per i fatti suoi a spazzare il portico, viene chiamato e gli viene consegnata una moneta d'oro. Non basta. Mentre è ancora tutto eccitato dalla visione di qualcosa che mai aveva potuto ammirare, gli viene chiesto addirittura di farla fruttare. Un servo. Un povero, umile lavorante. Viene in possesso di una moneta di grande valore ed è costretto ad utilizzarla per farci dei guadagni.

Nient'altro, un consiglio, una dritta. Niente. Il padrone frettoloso è partito e, per giunta, non ha detto neanche quando tornerà. Qualche idea gli viene in mente, corre a casa e si confida con la moglie, la quale, ovviamente, gliela caccia via tutte. I figli, i pensieri, il futuro incerto. La vita ha già abbastanza problemi. Dai retta a me. La nascondiamo sotto la pietra del camino. Quella più nascosta di tutte. Vedrai che il padrone capirà. Lui sa che non sei uno di molte risorse, apprezzerà almeno il fatto che non l'hai persa al gioco o a bere coi tuoi comparì.

Chi mai potrà biasimare quel servo se dando retta alla moglie si accontenterà di lucidare la moneta ogni tanto, tenendola però ben nascosta?

L'attor giovane vorrebbe avere il coraggio di dare di più, di provare qualche investimento. Ma teme di far peggio, di perderla del tutto. E' vero, rispetto al servo lui, l'attor giovane, ha il vantaggio di conoscere già la fine della storia, ma questa non rivela che destino viene riservato a chi perderà anche la moneta ricevuta. Dunque la sua parte sarà quella del servo fifone.

LA PARTE DELL'ATTORE ANZIANO

Dove si era fermato il ragionamento dell'attor giovane, l'anziano riprende. Già, che fine farà quello che, investendola, perderà la moneta definitivamente? La soluzione è semplice, tornerà a fare il servo, come prima. Ci ha provato. Non ce l'ha fatta. Magari quel signore, comportandosi come tale, apprezzerà lo sforzo fatto e lo premierà ugualmente.

Quello che la storia non dice, il servo avrebbe dovuto capirlo in tanti anni di convivenza con il suo padrone.

Non si può abitare per tanto tempo sotto lo stesso tetto di un uomo di quella pasta senza imparare a conoscerlo. L'attore anziano non cade nella trappola dell'improvvisata. Lui conosce le persone, ha imparato a leggere fra le righe.

Se il signore avesse voluto conservare la sua dote senza rischi l'avrebbe affidata lui stesso ad un banchiere. Invece lui ha preso i suoi denari, li ha divisi in parti diseguali, secondo le capacità dei destinatari e li ha rischiati consegnandoli ai suoi servi.

L'attore anziano da tempo aspetta che qualcuno gli assegni una parte così affascinante. Avanti negli anni, con poche illusioni e altrettante paure, questa volta non sarà lui a decidere la propria interpretazione.

Attenderà la scelta del regista.

Quanti talenti gli verranno affidati? Cinque? Sarebbe il massimo. Due? Va bene lo stesso. Soltanto uno? Pazienza. Certo non nasconderà il denaro sotto il materasso. Si impegnerà al massimo. C'è tanto lavoro, molta fatica, ma nessun rischio. Non c'è scommessa. Sarebbe già vinta prima di iniziare la corsa. Perché il giorno che investirà il primo talento avrà già guadagnato la gioia del suo signore.

Un signore che non è come tutti gli altri signori di questo mondo. Un signore che è altro da tutti gli altri signori di questo mondo. Un signore che, unico, guardando la miseria dei suoi servi, si muove a pietà per loro. Li adotta come figli. Ne concede loro la dignità. Arriva al punto di sacrificare suo figlio per i suoi figli.

Un padre che è altro da tutti gli altri padri di questo mondo, che ascolta il mio grido. Accoglie il mio niente. Si piega davanti a me. E mi consegna uno, due, cinque, mille talenti.

A me. Lui a me.

Lui che vedendo ciò che non posso vedere, ha guardato me. Lui che sentendo ciò che non posso sentire, ha sentito me. Lui che amando ciò che non posso amare, ha amato me.

Lui. Me.